A08

309

Il cd allegato al testo è stato elaborato da Testacoda s.r.l.

Gli elaborati grafici contenuti nel testo e nel cd sono stati prodotti negli anni accademici 2006/07, 2007/08 (area dell'Alta Tuscia Laziale), nel 2008/09 (area dei Castelli Romani) e 2009/10 (area del Monti Sabatini-Cimini) e sono di:

R. Amici - A. De Benedetto
M. B. Andreucci - F. C. Pfanni Croskey
L. Borghi - M. Continenza - E. Magnani - D. Santos
F. Cecconi - P. Porretta - L. Tronca
N. Del Re - A. Grossi
G. De Sanctis – L. Dionisi – K. Matsuura – F. Tonini
A. De Simone - C. Lucarelli - A. Uricchio
F. Diana - L. Genovese - E. Penna
V. Ferrante - C. Foddis
C. Frassinelli - T. Rossi
M. Franzosi - M. Tolli
G. Gennuso - R. Mainetti - G. Strano
J. Giannoccaro – L. Sartor – A. Sousa – A. Vallamor
A. Iacobelli – L.L. Pettine – F. Tria
E. Marini

a cura di

Francesca Rossi

Letture di paesaggio

Copyright © MMX
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A–B
00173 Roma
(06) 93781065

isbn 978–88–548–3048–6

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri
23 febbraio 2009, n. 31, dall'art. 7, comma 4:

*Non sono soggetti ad apposizione del contrassegno
né a dichiarazione sostitutiva i supporti allegati ad opere
librarie i quali riproducono in tutto o in parte il contenuto
delle opere stesse ovvero sono ad esse accessori, quali
dizionari, eserciziari, presentazioni dell'opera, purché
non commerciabili autonomanente.*

I edizione: novembre 2010

Il fine di ogni lettura del paesaggio è quindi
di sentire come pulsa la vita nel territorio di cui è lo specchio;
ciò serve per muoverci in esso
e per progettare nuovi interventi che lo trasformano.
In tal senso la nostra lettura deve essere selettiva
delle tante cose che esso accoglie
e deve esserlo
come sforzo di coglierne il senso profondo, l'essenza.
La quale traspare ad una lettura
che non sia solo riportata alle cose che ci sono
ma anche ai processi che le hanno prodotte
e agli spazi cui si connettono

Eugenio Turri, 1995

Indice

9 *Presentazione*
Lucio Carbonara

11 *Introduzione*
Francesca Rossi

15 *La scala territoriale del paesaggio*
Elio Trusiani

19 *La conoscenza del territorio*
Francesca Rossi

24 Inquadramento territoriale *Francesca Rossi*
32 Struttura fisico-naturalistica *Emanuela Biscotto*
40 Analisi ambientali ed ecologiche *Alessia Cerqua*
48 Sistema antropico-insediativo *Silvia B. D'Astoli*
56 Permanenze storiche e analisi storico-territoriale *Gabriella Restaino*
64 Percezione del paesaggio *Emanuela Biscotto*
72 Strumenti di pianificazione e gestione del territorio *Piera Pellegrino*

81 *La sintesi critico-valutativa*
Francesca Rossi

91 *Il progetto paesaggistico territoriale*
Elio Trusiani

100 Racconto di un'esperienza *Emiliana Marini*

105 *Bibliografia essenziale*
106 *Codice dei beni culturali e del paesaggio*

Presentazione

Lucio Carbonara

Quasi dieci anni fa, sull'onda della riforma legislativa universitaria (1999) – che dava agli atenei la possibilità di istituire specifici corsi di laurea finalizzati a formare progettisti in grado di rispondere alle nuove richieste di mercato e, quindi, anche alla crescente domanda di specialisti sul paesaggio –, un piccolo, ma motivato gruppo di docenti della Facoltà di Architettura Ludovico Quaroni, otteneva, non senza fatica, l'approvazione dal proprio Consiglio di Facoltà a istituire un corso di laurea in Architettura dei giardini e paesaggistica e, successivamente, anche un corso di laurea specialistica in Architettura del paesaggio.
Il piccolo corso – uno dei tre (Genova, Reggio Calabria e Roma) aperto in Italia presso le facoltà di architettura – è l'unico, quinquennale, sopravissuto alla nuova riforma universitaria, la cosiddetta "Gelmini" e, anzi, contro ogni previsione della stessa facoltà, è oggi tra quelli con maggiore *appeal* e numero di iscritti, confermando la validità della scelta, sostenuta dalla Convenzione europea del paesaggio (2000) cui l'Italia ha aderito, che auspicava la formazione specialistica sul paesaggio. Il corso, che ha ottenuto anche il riconoscimento dall'EFLA (European Foundation of Landscape Architects), delegata all'uopo dalla Commissione europea, stenta invece a essere adeguatamente riconosciuto a livello nazionale.
Soprattutto a livello degli Ordini professionali si ritiene ancora che l'architetto UE, quinquennale, sia l'unica figura completa in grado di progettare a tutto campo e, quindi, anche il paesaggio meglio degli stessi specialisti da relegare al massimo a ruolo di consulenti. Non è forse un caso che oggi i laureati in Architettura del paesaggio, giudicati da una commissione di soli architetti UE, stentino a superare l'esame di stato per l'ammissione all'albo, salvo poi essere molto richiesti per collaborare a concorsi e progetti in cui servono le loro specifiche competenze. Esattamente il contrario di ciò che avviene nella maggior parte del mondo, e di quello anglosassone in particolare, dove la figura del paesaggista è adeguatamente riconosciuta, ha proprie associazioni professionali che raggiungono migliaia di iscritti, e la disciplina viene insegnata da oltre sessanta anni in specifici corsi di laurea o addirittura in specifiche scuole/facoltà di paesaggio.
Questo vuole essere, pertanto, un primo contributo a valenza didattica della "scuola romana", che se pur qui limitato alle esperienze di un corso del 5° anno (Laboratorio di *Progettazione del territorio e del paesaggio*) dimostra, non solo agli studenti, che lo studio del paesaggio necessita di specifiche conoscenze, competenze, strumenti, metodologie e, naturalmente… di molta umiltà.

Introduzione

Francesca Rossi

«È vero che il mondo è *ciò che noi vediamo*, ed è altresì vero che nondimeno dobbiamo imparare a vederlo. Anzitutto nel senso che, mediante il sapere, dobbiamo eguagliare tale visione, prenderne possesso, dire cos'è *noi* e cos'è *vedere*, e dunque comportarci come se non ne sapessimo nulla, come se in proposito avessimo tutto da imparare.» (M. MERLEAU - PONTY. *Le visibile et l'invisible*, 1964)

Leggere il paesaggio è un'operazione *comprensiva* ed *articolata*, mai univoca, in cui la semplice definizione di ciò che si sta osservando, l'oggetto del proprio guardare, richiede una predisposizione costante all'*interpretazione*. Una flessibilità mentale, una capacità sinottica che senza distogliere lo sguardo dal tutto, conosce e compone le parti; si appropria dei molteplici contributi disciplinari che concorrono a definirne i significati e le funzioni per poi restituire, in una immagine unitaria, i caratteri distintivi dei luoghi e la storia degli uomini che in quei luoghi abitano e di quei luoghi fruiscono.
Possiamo leggere il paesaggio perché il paesaggio *si racconta*, attraverso voci apparentemente mute, immagini e segni e chi partecipa alla narrazione deve saper udire, saper guardare e attribuire senso alle parti separate: *saper leggere*. Il compito di chi si prepara a pianificare e progettare il paesaggio è, allora, soprattutto questo: non chiudersi nell'analisi e nella considerazione delle singole parti dimenticando il contesto al quale appartengono quanto piuttosto interpretare la complessità del territorio attraverso i suoi paesaggi, cioè le immagini visibili di quel contesto, comprenderne le unicità e le differenze, le criticità e le risorse per ricomporle in una visione integrata in cui coniugare obiettivi di salvaguardia e di conservazione quanto strategie di trasformazione e di sviluppo.
Il carattere evolutivo del paesaggio ne fa inoltre materia viva e, sebbene con tempi più lunghi (anche se sempre meno), il paesaggio evolve con l'uomo e con esso rischia di involvere. Anche in questo caso è responsabilità dell'azione di pianificazione assumere la dimensione temporale del divenire del paesaggio come elemento di previsione e di indirizzo, affinché venga garantito quel principio di *sostenibilità* dovuto alle generazioni future. Il paesaggio rappresenta cioè un patrimonio collettivo ed in quanto tale assume, in un'ottica di tutela, di valorizzazione, di riqualificazione e di trasformazione, una funzione sociale ed etica indispensabile per conservare e restituire valore culturale ai luoghi e alle popolazioni che in essi hanno

vissuto e prodotto. A questo proposito Eugenio Turri spesso scriveva che il paesaggio continuamente educa ed esercita, che guardare il paesaggio, in cui tutta la storia dell'uomo è inscritta, provoca l'*autoriflessione*, che il paesaggio è specchio in cui l'uomo ritrova se stesso, la propria presenza nel mondo, il suo agire in esso. Bisogna allora *imparare* dal paesaggio e per farlo è necessario essere curiosi e umili: curiosi per conoscerlo anche attraverso i saperi e l'esperienza altrui, umili per accettare che la scoperta della sua complessità metta in discussione molte delle nostre certezze.

Le ragioni di questo testo muovono proprio da quest'ultima riflessione e "approfittano" dell'esperienza del Laboratorio di Progettazione del Territorio e del Paesaggio della Facoltà di Architettura Ludovico Quaroni della Sapienza, Università di Roma, per rivolgersi, per intenti e finalità, agli studenti e a coloro che affrontano, per la prima volta, la *scala territoriale* e la *pianificazione paesaggistica*.
Obiettivo del corso è portare gli studenti, attraverso un'esperienza applicata, l'elaborazione di un piano paesaggistico secondo i presupposti del Codice dei beni culturali e del paesaggio e i principi della Convenzione Europea del Paesaggio, ad acquisire le conoscenze teoriche e sviluppare le capacità critiche necessarie per individuare i fattori e le dinamiche che influiscono ed hanno influito nel tempo sull'organizzazione del territorio e sull'assetto del paesaggio per saper intervenire più consapevolmente nella pianificazione e nella gestione degli strumenti normativi esistenti.

L'esercitazione parte dall'approfondimento degli elementi fisico-naturalistici, ecologici, antropici, storico-culturali, percettivi e amministrativi del territorio e del paesaggio, attingendo a diversi saperi, senza però mai ridurre la ricerca alla visione di una sola disciplina. Analisi tematiche che successivamente si ricompongono nella fase di sintesi valutativa, nella quale, dall'interazione tra le diverse letture, si desume una comprensione critica del territorio in termini di *rischi* e di *risorse*, attuali e potenziali, finalizzata alla esplicitazione di obiettivi specifici di qualità paesaggistica. A questi risponde, infine, il progetto paesaggistico territoriale che raccoglie e traduce l'esperienza delle analisi e della sintesi critica in chiare politiche territoriali, scenari, azioni e strategie di intervento in grado di rispondere alle criticità emerse.
Un'esperienza non priva di difficoltà cui si è pensato di contribuire con uno strumento immediato, di supporto e approfondimento, che non contenga la totalità dei riferimenti disciplinari necessari, ma che suggerisca spunti, fornisca esempi, proponga approcci diversi per il lavoro che gli studenti sono chiamati a svolgere.

Più che un libro una *traccia*, lungo cui seguire il percorso che dalla conoscenza porta al progetto e che rispecchia l'impostazione metodologica del corso.
Una traccia, perché non ha una direzione obbligata, ma si apre alla possibilità di continui rimandi, suggerimenti e ripensamenti. Una traccia, lungo cui depositare indicazioni di metodo per l'acquisizione degli strumenti più adatti per *leggere*, *interpretare*, *descrivere* e *rappresentare* il paesaggio e lungo cui sostare, domandare, porre questioni e aprire parentesi. Infine una traccia perché continui ad essere riscritta grazie al costante contributo degli studenti.

La scelta di presentare molti degli elaborati grafici dei corsi precedenti è anch'essa finalizzata a dare suggerimenti, e non regole, su come impostare le analisi, la sintesi e il progetto e, soprattutto, su come rappresentarli (dalla scelta della base cartografica alla costruzione della legenda) in modo che la stessa presentazione di queste restituisca al meglio la comprensione e la finalità delle diverse *letture di paesaggio*.

La scala territoriale del paesaggio

Elio Trusiani

La componente paesaggistica del territorio rappresenta sempre più l'elemento dominante e strutturale della pianificazione territoriale ovvero la risorsa, per eccellenza, dalle forti potenzialità, espresse ed insepresse, per il perseguimento di quegli obiettivi di qualità dei luoghi dell'abitare, e non, sia nella sua dimensione conservativa sia in quella progettuale.
Il territorio è in continua modificazione: le trasformazioni del paesaggio non possono essere evitate, bensì occorre che siano consapevolmente guidate ovvero chiaramente orientate e coerentemente gestite. Questo non solo per contestualizzare paesaggisticamente gli interventi, ma anche per valorizzare e tutelare al meglio le valenze storiche e paesistiche locali, quali elementi di competitività territoriale e possibile punto di partenza per l'individuazione di strategie di sviluppo sostenibile.

Per affrontare in questo modo la lettura dei segni del paesaggio e del territorio è necessario passare da una visione settoriale, spesso usata alla scala più propriamente urbana ed architettonica, ad una visione integrata, capace di interpretare l'evoluzione del paesaggio territoriale in quanto sistema unitario dove le componenti ecologica e naturale interagiscono con quelle insediativa, economica, socio-culturale e storica. In tal senso appare chiaro fin da subito come l'interdisciplinarietà sia una delle parole chiave per leggere il paesaggio alla scala territoriale e sia, al contempo, il backstage indispensabile per l'elaborazione degli scenari del progetto paesaggistico territoriale.
Ogni processo di trasformazione territoriale, contribuisce a modificare il paesaggio, consolidandone o destrutturandone le relazioni e gli elementi costitutivi (strutturali e/o landmarks), proponendo nuovi riferimenti e/o valorizzando quelli esistenti.
Le trasformazioni fisiche, in modo più o meno consapevole, sono il risultato di diversi atteggiamenti rispetto allo stato dei luoghi su cui intervengono: possono porsi in rapporto con i caratteri naturali, architettonici e compositivi del paesaggio nonché storico-culturali, oppure possono sovrapporsi ad essi in modo indifferente e/o incompatibile e contrastante. Questo vuol dire individuare il senso e il significato che il paesaggio, nelle sue accezioni più ampie, ricopre nella realtà territoriale attuale per individuarne, potenzialmente, un ruolo nel futuro assetto territoriale: si tratta di sviluppare una

visione ampia e integrata, pertanto, che consenta di non perdere la visione d'insieme e, al contempo, permetta di leggere le interrelazioni e i segni dominanti che concorrono alla definizione della realtà territoriale.
Assumere questa consapevolezza significa interrogarsi su come rendere esplicito e condivisibile il rapporto, per esempio, tra previsioni di piano paesaggistico e progetto nonché l'idea di paesaggio che esse sottendono; significa riflettere, attraverso il confronto e la comparazione, sui caratteri del paesaggio che abbiamo ereditato e quelli del paesaggio che abbiamo, avremo o potremmo avere.
Da un punto di vista culturale il background che sottende tutto questo è quello di chi ritiene che i luoghi siano il risultato di un'attività intensa di trasformazione e manutenzione da parte degli uomini – il territorio come palinsesto, come giustamente lo definisce A. Corboz, ma anche L. Gambi e molti altri studiosi – con cui si sono intrecciati gli eventi naturali e l'opera incessante della natura.
In tal senso, i luoghi, in costante ed inevitabile trasformazione, qualunque sia la volontà operativa (salvaguardia, valorizzazione, trasformazione, ecc.), possono essere interpretati e progettati come "opera in divenire", caratterizzata da quella flessibilità temporale e progettuale che solo la conoscenza diretta e integrata dei diversi fenomeni territoriali e dei mutamenti in atto, permette di interpretare e gestire.

I principi di conservazione, riqualificazione, trasformazione, gestione e le concrete scelte di politica paesaggistica devono applicarsi a sistemi, ambiti ed elementi, come esplicitato nella presente trattazione didattica; in questo caso è evidente un'impostazione scientifico-culturale che propone come criterio di definizione degli scenari di previsione e delle norme di attuazione, l'integrazione delle politiche territoriali settoriali, rifacendosi all'elaborazione metodologica e all'esperienza scientifica ed operativa della pianificazione integrata.
Si tratta di un'esperienza che prevede, ed è bene sottolinearlo in questa sede anche solo per conoscenza, il coinvolgimento e la sensibilizzazione delle popolazioni e degli attori locali. Questo si rivela un elemento di grande importanza e può assumere le forme dell'orgoglio della riscoperta, della valorizzazione e della ri-affermazione di identità nascoste o poste in secondo piano rispetto ai mo-delli culturali predominanti, di una difficile reinterpretazione delle identità come può accadere in aree di rapida trasformazione sociale e fisica per cambiamenti di stato sociale e attività.
Si tratta in molti casi, di una riappropriazione del bene paesaggistico locale e della sua gestione in

quanto bene pubblico attraverso un'opera di responsabilizzazione collettiva dello stesso bene.
Tutto questo, declinato localmente, pone la centralità della lettura del paesaggio come momento fondante dello studio e del lavoro alla scala territoriale: uno studio che nel valutare il valore storico identitario dell'ambito paesaggistico, il prodotto della pianificazione urbana, la sua attuazione e il recente stato dei luoghi e quello in divenire, deve porsi le seguenti questioni: quale paesaggio abbiamo? Verso quale paesaggio andiamo? Quale paesaggio vogliamo?
Si tratta, naturalmente di questioni generali ma che sottendono una conoscenza diretta e minuziosa della realtà territoriale, una sua valutazione critica e, al contempo, prefigurano strategie, politiche, obiettivi e azioni progettuali; sono questioni attinenti al concetto di paesaggio/identità e alle conseguenti scelte di politiche conservative/trasformative che uno studio alla scala teritoriale deve prendere in considerazione e alle quali deve dare risposta.

Lavorare alla scala territoriale vuol dire, pertanto, individuare i sistemi fondanti e strutturali della componente paesaggistica e le molteplici relazioni che li governano e li modificano; questo avviene attraverso un percorso di lettura ed un approccio metodologico interdisciplinare in grado di fornire le basi per una comprensione critica del territorio.
Leggere il territorio e i segni della complessità dei paesaggi significa leggerne gli elementi strutturali, antropici, naturali, storici e culturali che hanno contribuito alla sua formazione e trasformazione attraverso un processo di stratificazione storica in cui l'azione umana e quella naturale si sono integrate, sovrapposte e talvolta sono entrate in conflitto.
In tal senso si ritiene che l'approccio plurisistemico, ovvero una lettura per "sistemi", sia quello più idoneo per un apprendistato di un percorso metodologico, poiché consente di evidenziare le interrelazioni esistenti tra i vari sistemi territoriali, tra i singoli elementi di sistema e di valutare la misura in cui la loro lettura integrata restituisce la conoscenza, analitica e critica, della struttura paesaggistica e territoriale al fine di poter proporre soluzioni ed interventi compatibili e sostenibili con gli obiettivi di qualità paesaggistica prefissati.
Si tratta di descrivere ed intepretare il racconto paesaggistico territoriale attraverso l'individuazione della struttura del mosaico paesaggistico riconoscendone il ruolo strutturale, strutturante e strategico all'interno della pianificazione nonché la capacità di dettarne le modalità di narrazione e di definirne le possibili regole di aggregazione e integrazione con il territorio.

Citando André Corboz e il suo concetto di territorio come palinsesto, si può forse affermare che la scala territoriale rivela sempre più un racconto in divenire che ruota attorno ad un corpo strutturale e strutturante, riconoscibile nella sua componente paesaggistica e culturale, nonché nelle sue invarianti strutturali che ne fissano quasi sempre, a monte, l'armatura paesaggistica, ambientale e storico-culturale degli scenari futuri.
Risulta pertanto fondamentale leggere con metodo e riconoscere le strutture e i segni del paesaggio ovvero quelle strutture che il percorso metodologico del presente testo, si propone di raccontare in maniera chiara e semplice come supporto didattico del percorso formativo.

Bibliografia di riferimento

Convenzione europea del paesaggio, Firenze 2000.

L. Scazzosi, *Leggere il paesaggio. Confronti internazionali*, Gangemi, Roma 2003.

L. Scazzosi, *Politiche e culture del paesaggio. Nuovi confronti*, Gangemi, Roma 2003.

J. Clark, J. Darlington, G. Fairclough, *Using Historic Landscape Characterisation*. (English Heritage & Lancashire County Council), 2004.

Ministere de l'amenagement du territorie et de l'environnement, *Guide des plans de paysage, des chartes et de contrats*, Paris, 2004.

E. Turri, *Il paesaggio e il silenzio*, Marsilio, Venezia 2004.

F. Balletti, S. Soppa, *Paesaggio in evoluzione. Identificazione, interpretazione, progetto*, Franco Angeli, Milano 2005.

A. Filpa, M. Talia, *Fondamenti di governo del territorio*, Carocci, Roma 2009.

Articoli e saggi

B. Secchi, *Dell'utilità di descrivere ciò che si vede, si tocca, si ascolta*, relazione presentata al II Convegno internazionale di urbanistica "Descrivere il territorio", Prato, 30 marzo – 1 aprile 1995.

A. Corboz, *Il territorio come palinsesto,* in *Ordine sparso*, (a cura di) P. Viganò, FrancoAngeli, Milano 1998.

G. Nigro, *Il Paesaggio per il buon governo del territorio*, in "AUR&S", 10, 2008.

La conoscenza del territorio

Francesca Rossi

«Il paesaggio è la proiezione visiva del territorio, riconoscibile attraverso la percezione delle sue forme fisiche (al cieco è negato il paesaggio, se non attraverso la sua percezione sonora, olfattiva, tattile) e anche, se non soprattutto, attraverso le opere che l'individuo a la società di cui è parte hanno inserito in quello spazio fisico che costituisce come lo scenario, il teatro del loro vivere e agire. Paesaggio riconoscibile in primo luogo da chi in quello spazio vive, ma anche in diverso modo da chi viene da fuori, sebbene questi non saprà mai dare lo stesso senso di chi ci vive alle cose e ai luoghi diversi che lo formano e lo connotano, legati alle memorie sue e delle generazioni che lo hanno preceduto, alle gesta piccole e grandi che egli e i suoi progenitori hanno compiuto in quello scenario. Sono grandi valori che nascono anche da piccolissime indicazioni, per l'importante significato sociale, oltre che individuale, che possono assumere». (E. TURRI, *La conoscenza del territorio,* Marsilio, Venezia 2002 p. 15)

La pianificazione del paesaggio è non solo questione al centro del dibattito disciplinare ma riveste ormai un ruolo di assoluta priorità a tutti i livelli di governo del territorio e degli enti preposti alla costruzione degli strumenti normativi a riguardo. La tutela del paesaggio, oltre che principio costituzionale, ha assunto un ruolo sociale fondamentale: quello di garante dei valori culturali da esso espressi e di questi promotore. Il che significa che il paesaggio non è più spettatore, ma diventa attore di quello stesso scenario di cui è immagine.

Ai sensi dei principi stabiliti dalla Convenzione europea del paesaggio la pianificazione paesaggistica ha innanzitutto il compito di tutelare il paesaggio (non soltanto "il bel paesaggio") quale contesto di vita quotidiana delle popolazioni e fondamento della loro identità; oltre alla tutela deve tuttavia garantire la *gestione attiva* dei paesaggi, garantendo l'integrazione degli aspetti paesaggistici nelle diverse politiche territoriali e urbanistiche, ma anche in quelle settoriali. Un ruolo attivo, che entra a far parte delle priorità istituzionali sia a livello nazionale che regionale e si declina, nel piano paesaggistico così come definito nel Codice Urbani (art.135 del D.lgs 22 Gennaio 2004, n. 42) in azioni di *tutela* e di *valorizzazione*, di *trasformazione compatibile* e di *sviluppo sostenibile*.

Il piano paesaggistico riconosce gli aspetti e i caratteri peculiari del territorio, le invarianti paesaggistiche,

e delimita relativi ambiti di paesaggio per ciascuno dei quali predispone specifiche normative d'uso finalizzate al perseguimento di adeguati obiettivi di qualità. Il contenuto descrittivo, prescrittivo e propositivo del piano riguarda la conservazione, la riqualificazione e la salvaguardia degli elementi costitutivi del paesaggio, delle morfologie e delle tipologie architettoniche caratteristiche, delle aree degradate e compromesse, dei paesaggi rurali e dei paesaggi culturali inseriti nelle lista del patrimonio mondiale dell'Unesco, nonché tutte quelle aree già tutelate *ope legis*.
Nello specifico, i piani paesaggistici, al fine di tutelare e migliorare la qualità del paesaggio, definiscono *previsioni* e *prescrizioni* rivolte a: a) tutelare le caratteristiche, gli elementi costitutivi e le morfologie dei beni sottoposti a tutela, tenuto conto anche delle tipologie architettoniche, nonché delle tecniche e dei materiali costruttivi; b) individuare le linee di sviluppo urbanistico ed edilizio compatibili con i diversi livelli di valore riconosciuti e con il principio del minor consumo del territorio, e comunque tali da non diminuire il pregio paesaggistico di ciascun ambito; c) recuperare e riqualificare gli immobili e le aree compromessi o degradati, al fine di reintegrare i valori preesistenti, nonché a realizzare nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati; d) individuare altri interventi di valorizzazione del paesaggio, anche in relazione ai principi dello sviluppo sostenibile.

L*a pianificazione paesaggistica* si configura quindi come uno strumento avente finalità complesse non più soltanto di *tutela* e *mantenimento* dei valori paesistici esistenti ma altresì di *valorizzazione* di questi paesaggi, di *recupero e riqualificazione* dei paesaggi compromessi, di *realizzazione* di nuovi valori paesistici. Il Codice non si limita peraltro a indicare le finalità del Piano, ma ne dettaglia altresì le fasi e i relativi *compiti conoscitivi* e *previsionali* (sempre all'art. 143), quelle *cogenti*, cioè obbligatorie, rispetto agli strumenti urbanistici, quelle immediatamente prevalenti sulle disposizioni difformi eventualmente contenute negli stessi, e quelle vincolanti per gli interventi settoriali (art.145). Il Codice prevede inoltre che si stabiliscano norme di salvaguardia applicabili in attesa dell'adeguamento degli strumenti urbanistici, e che detto termine di adeguamento sia fissato comunque non oltre due anni dalla sua approvazione.
Il piano paesaggistico regionale assume così un ruolo di tutto rilievo, diviene obbligatorio e si trasforma in un'occasione culturale per proporre un bilancio critico sulla condizione del territorio e del paesaggio nella contemporaneità, per ripensare il ruolo della pianificazione a scala territoriale, per tornare su alcune questioni aperte che riguardano il rapporto tra l'uomo ed il suo contesto.
Senza dubbio, la dimensione paesaggistica della pianificazione sembra dover riunire in sé quella duplice

attitudine al tutto e alle parti, al globale e al locale, all'oggettivo e al soggettivo, implicita nella definizione stessa di paesaggio ed indispensabile per la conoscenza dei territori contemporanei.

L'esperienza didattica del corso muove da questa consapevolezza e, attraverso la sperimentazione di un processo di pianificazione paesaggistica a scala territoriale, percorre le fasi di costruzione metodologica del piano. Metodologia che non segue però un iter verticale, che non procede dalle analisi al progetto in direzione obbligata, ma che piuttosto si presta a ripensamenti e contaminazioni, a fasi di verifica intermedie e parziali, a riferimenti disciplinari paralleli e complementari.
Diventa esplicita la necessità di *conoscere* e la conoscenza del territorio e del paesaggio si costruisce a partire dall'esperienza, sensibile e non, che facciamo di esso, attraverso un approccio *sistemico* e *strutturale*, che dalla comprensione degli elementi che lo compongono individua le gerarchie territoriali e le forme culturali che gli appartengono. Conoscenza che, per il mestiere per il quale dobbiamo essere preparati, e per le finalità cui è rivolta, si struttura lungo un processo cognitivo scandito da singoli approfondimenti che prediligono di volta in volta approcci diversi ma complementari tra loro: *quantitativi*, *qualitativi*, *diacronici* e *sincronici* organizzati su basi spaziali e temporali definite.
Questo processo avviene attraverso un dialogo attivo, attraverso il continuo confronto e la condivisione delle informazioni raccolte; parte cioè dal presupposto che lo scopo di ogni attività di pianificazione non è tanto quello di affermare un sapere quanto quello di *dare risposte comuni* a problemi concreti, legati alle specificità del caso, all'unicità dei luoghi, delle relazioni fra insediamento umano e ambiente che in esso si riconoscono, dei caratteri identitari e simbolici delle civilizzazioni stratificate nel tempo storico che lo hanno prodotto.

È già in questa fase di raccolta delle informazioni che inevitabilmente ha inizio un processo di selezione, di elaborazione individuale, soggettiva, che anticipa la fase di valutazione critica e ne stabilisce le condizioni, per rendere poi il più possibile confrontabili e oggettivi i dati acquisiti. Questo perché è inevitabile che nell'azione stessa di conoscere venga già esercitato un primo pensiero critico, come predisposizione naturale dell'intelletto a costruire paradigmi attraverso cui leggere la realtà sensibile. L'importante è che questo avvenga senza perdere il contatto con la specificità del contesto, con le finalità proprie dell'azione intrapresa, in un continuo rimando dal soggettivo all'oggettivo, dal particolare al generale e viceversa, magari usando quest'ultimo come strumento di controllo, come riferimento e come metodo.

Primo passo di questo processo conoscitivo è l'elaborazione dell'inquadramento territoriale che restituisce la conoscenza sistemica e strutturale del territorio, in cui le componenti che ne definiscono l'ossatura portante vengono messe in relazione tra loro e con il contesto territoriale di riferimento.
Il processo si declina poi in grandi categorie tipologiche di analisi che, in linea con le indicazioni legislative, concernono principalmente tre gruppi di fattori: *fisico-ambientali*, *naturalistico-ambientali* e *storico-culturali* che corrispondono ai numerosi aspetti geomorfologici, idrogeologici, ecologici, antropici, storici, percettivi e amministrativi del territorio. Anche qui, come nell'inquadramento territoriale, assume fondamentale importanza l'approccio strutturale e sistemico che utilizza l'analisi storica per individuare quelle persistenze e invarianti che concorrono a definire l'identità dei luoghi sedimentate nel tempo attraverso lo sviluppo delle relazioni fra insediamento urbano, insediamento rurale e ambiente. A questo si affiancano sia l'approccio proprio dall'ecologia del paesaggio, che ne individua e tratta le qualità ambientali, la sua struttura ecologica e i flussi energetici esistenti fra i vari ecosistemi e i biotopi che lo compongono sia quello sensibile o estetico-percettivo, che individua le eccellenze, le visuali e i quadri di insieme delle bellezze naturali e dei beni paesistici da conservare ma anche i detrattori, gli elementi di disturbo, le fragilità su cui inteventire.
Appare indubbio che il quadro di riferimento culturale necessario per la comprensione del territorio in esame si arricchisce continuamente di nuove prospettive in cui l'eterogeneità delle competenze rappresenta una risorsa certa quando fortemente e chiaramente finalizzata.

Ciascuna analisi tematica si articola in molteplici restituzioni cartografiche, incomplete se elencate a priori poiché ogni volta suggerite dal contesto di riferimento, per le quali si rimanda agli specifici contributi del testo. Va comunque detto che alla complessità delle analisi corrisponde una molteplicità di scale di rappresentazione, poiché prendono in considerazione fattori e processi che avvengono su scale spaziali e temporali diverse. Una cosa è infatti rappresentare aspetti fisici e naturali del territorio (geomorfologia, idrologia, copertura vegetazionale ecc.) altra le dinamiche di espansione urbana o le trasformazioni infrastrutturali. Variano, secondo la scala di rappresentazione, anche le basi cartografiche di riferimento ed anche le modalità e le tecniche di restituzione delle informazioni, ad esempio l'utilizzo della fotografia (aerea e da terra) per gli aspetti percettivi. Variano, infine, scala e modalità di rappresentazione, secondo le finalità cui le analisi sono rivolte.
Il quadro conoscitivo così delineato costituisce la base di lavoro per individuare, attraverso la valutazione

sintetica dei suoi elementi, le *figure territoriali e paesaggistiche*, le *invarianti strutturali,* i *caratteri morfotipologici* che rappresentano le unità minime attraverso cui definire l'identità, i caratteri e le specificità dei luoghi. Soprattutto la definizione delle invarianti strutturali, che interessa tutto il territorio regionale, costituisce lo strumento per interpretare gli elementi costitutivi e di lungo periodo del paesaggio, descrive i principi che li hanno generati e che li hanno mantenute stabili nel tempo e definisce le regole che ne garantiscono la riproduzione a fronte delle trasformazioni presenti e future del territorio.
Il carattere evolutivo del territorio e del paesaggio rende questo lavoro di ricognizione, decodificazione e interpretazione dei luoghi un processo *in movimento*, un laboratorio aperto all'interno del quale l'esperienza didattica esercita pienamente il suo diritto ad apprendere in maniera attiva e viva.

Bibliografia di riferimento

L. Carbonara, *Le analisi urbanistiche. Riferimenti e metodi*, NIS, Roma, 1992.
E.Turri, "Il visibile e l'invisibile del paesaggio", intervento presentato ad un Convegno organizzato dal Dipartimento di Urbanistica dell'Università di Napoli, Maratea, ottobre 1995.
C. Cassatella, R. Gambino, *Il territorio: conoscenza e rappresentazione*, UTET, Torino 1997.
R. Gambino, *Conservare-innovare. Paesaggio, ambiente e territorio*, UTET, Torino 1997.
A. Corboz, "Il territorio come palinsesto", in *Ordine sparso*, (a cura di) P. Viganò, FrancoAngeli, Milano 1998.
A. Corboz, "Verso la città-territorio", in *Ordine sparso*, (a cura di) P. Viganò, FrancoAngeli, Milano 1998.
E. Turri, *Il paesaggio come teatro*, Marsilio, Venezia 1998.
E.Turri, "Il paesaggio si racconta", saggio presentato al Convegno della fondazione Osvaldo Piacentini, Reggio Emilia, Marzo 2000.
E. Turri, *La conoscenza del territorio*, Marsilio, Venezia 2002.
E. Trusiani*, Orientarsi nell'urbanistica,* Carocci, Roma 2008.

Si consiglia inoltre la consultazione di:
CE (Consiglio d'Europa), *Convenzione Europea sul Paesaggio*, Firenze, 20 ottobre 2000.
Decreto Legislativo n° 42/2004 e s.m.i.